

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1740
Leonice
Jo. v. Arziolo
S. Trebasario.
M. Carione

di pag: 48.

Ediz: Nuova
vedi frontisp: -

Marco Corniani
di pag: Algarotti

| |
|-----------|
| NALE |
| RAMM. |
| LANI |
| OTTI |
| NO |
| BRAIDENSE |

N. M.

N. 445.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

927

MILANO

BRAIDENSE

81/51

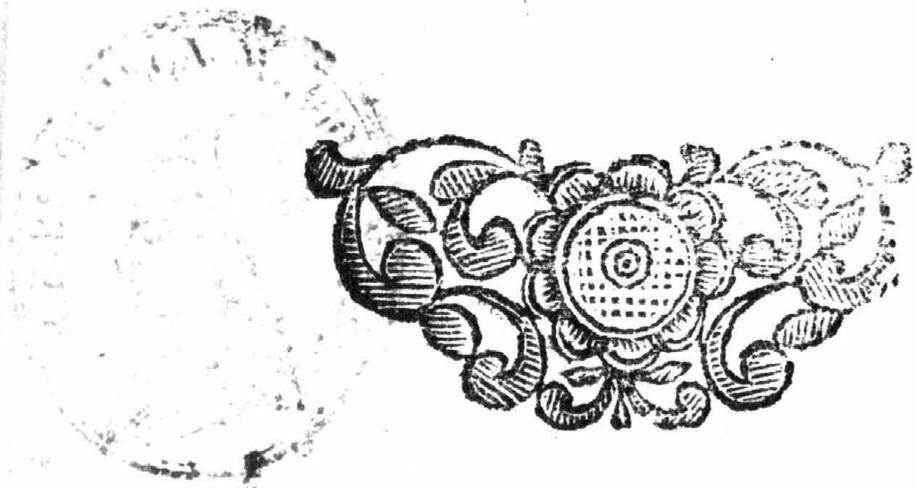
CLEONICE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di SAN ANGELO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1740.



IN VENEZIA, MDCCXL

Per Marino Rossetti:

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretesi, che solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il piccolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra suoi vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d' Alceste lungo tempo fra le selve, do e la prudenza di Fenicio lo nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appreso all' istesso Fenicio che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il ceduto Alceste l' ammirazione del Regno; tal che fu sollevato a gradi considerabili nella Milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo. Principessa degna di Padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio cominciò a tentar l' animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama che dilatossi in un momento, i Cretesi si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l' incendio prima che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, ne per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, si perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione,

9
sione, che l' ambizione de' Grandi (de quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretesi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretenditori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti per attendere la venuta d' Alceste il quale opportunamente ritorna, quando l' afflitta Regina era sul punto d' eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, recupera la corona paterna.

A CHI LEGGE.

LA presente Drammatica Compositione è del celebre Sig. Abbate Pietro Metastasio Poeta di S. M. C. C. fatta per la Cesarea Corte, ma poi ridotta all' uso de' Nostri Teatri. Ora nuovamente si riproduce sopra le publiche Scene, ma abbreviata di molto per adattarla, quanto fosse possibile a chi la deve rappresentare, e se qualch' una dell' Arie non corrisponde totalmente alle Scene, ciò nasce per esser stato in arbitrio de' Musici, di riporle a piacere, a cagione della ristrettezza del tempo; Tanto è creduto debito di farti noto; e vivi felice.

¹⁰
INTERLOCUTORI.

CLEONICE Regina de Sciri.

La Sig. Caterina Fumagalli.

BARSENE Principessa.

La Sig. Elena Venier.

DEMETRIO Sotto nome di Alceste.

La Sig. Rosa Gabrielli.

FENICIO Generale de Sciri.

Il Sig. Andrea Masnò.

OLINTO Figlio di Fenicio.

La Sig. Angela Massi.

MITRANE Confidente di Fenicio.

Il Sig. Francesco Amorevoli.

LA MUSICA.

Del Sig. Gio: Adolfo Affe detto il Sassone.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico con Trono da un lato Sedili
a pie del Trono.

Cortile.

ATTO SECONDO.

Stanze terrene con Tavolino, e sedia.
Gabinetto con sedie.

ATTO TERZO.

Attrio, che conduce alla Regia.
Luogo magnifico, con Trono.

ATTO

¹¹
A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con Trono da un lato
Sedili a piè del Trono.

*Cleonice preceduta da Olinto, Fenicio,
Popolo, Guardie.*

Coro **O**gni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento,
Che palesa il nostro Re.

Oli. Dal tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impatiente attende
Risolvi: Ognuno il gran momento affretta,
Col silentio modelto.

Cleo. Sedete o Dei! (che grã momento è questo.)

Fen. Che mi farà?

Cleo. Voi m'inalzate al Trono

Son grata al vostro amor: ma troppo è il peso
Che unite al Trono; e chi fra tanti eguali,
Di mertì, e di natali

Incerto non farà? Ne' miei pensieri
Dubbia, irresoluta or questo, or quello
Ricuso, eleggo, e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un ora

A sciegler vengo, e son incerta ancora.

Fen. E ben prendi o Regina

Miglior tempo a pensar.

Olin. Come?

A 6

Fen.

Fen. T'accheta; *ad Oli.*

Teco tanto indiscreta
Non è la Siria, e ognun di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Olin. E' dunque poco
Il giro di tre Lune?

Fen. Audace! e chi ti rese
Temerario à tal segno?

Olin. Il zelo, il giusto
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria; io non sò dirti
Dove giunger potrebbe
L'intolleranza sua.

Fen. Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardir. Chi siede in trono
Leggi non soffre. Il numero degl'anni
Se mi scema il vigore
Non mi toglie, il coraggio. Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verterà.

Cleo. Fenicio oh Dio!
Non risvegliar ti priego
Nuove discordie. Il differir, che giova?
Sempre incerta farei.
Udite: Io scieglerò!

Fen. Sciegler non dei:
(S'aventuri l'arcano.)

Cle. A noi che porta
Frettoloso Mitrane?

SCE:

S C E N A I I .

Mitrane, e detti.

Mit. **R**egina in questo punto
Sopra picciolo legno Alceste è giunto.

Cle. Numi!

Fen. Respiro!

Cleo. Ove si trova.

Mit. Ei viene.

Cle. Fenicio, Olinto, (ah ch'io mi perdo!) andate
L'amico ad abbracciar, che s'avicina.
(Io quasi mi scordai d'esser Regina.)

Oli. (Inopportuno arrivo!)

Cleo. Ecco il mio bene
Tu palpiti cor mio,
Che riconosci oh Dio, le tue catene.

S C E N A I I I .

*Alceste, Cleonico, Olinto,
Fenicio.*

Alce. **P**ur mi concede il Cielo, o mia Regina,
Che à te della mia Fede
Recar sui labbri miei possa un tributo.
Felicc me se ancora
Fra le cure del regno
D'nn reggio sguardo il mio tributo è degno.

Cleo. E privata, e sovrana
L'istessa Cleonice in me ritrovi.
Oh quanto Alceste, Oh quanto
Atteso giuagi, e sospirato, e pianto.

Fen. Torno à sperar.

Cleo.

Cleo. Ma qual disastro a noi .

Si gran tempo ti toglie?

Oli. (O sofferenza!)

Alce. Sai che la mia partenza

Col Re tuo Genitor

Oli. Sappiamo Alceste,

La pugna, le tempeste

Di lui la morte, e le vicende .

Cleo. Il resto

Dunque giovi ascoltar . Siegui .

Olin. Che pena!

Alce. Al cader d' Aleffandro in noi l'ardire

Tutto mancò: già le nemiche schiere

Balzan su i nostri legni: Orrido scempio

Si fa de vinti, in mille aspetti, e mille

Erra intorno la morte: Altri sommerso,

Altri spira trafitto, e si confonde

La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.

Io sfortunato avanzo

Di perdite sì grandi, odiando il giorno

Su la scomposta prora

D' infranta Nave a mille strali esposto

Lungamente pugnai, fin che versando

Da cento parti il sangue,

Perdei l'uso de sensi, e caddi esangue .

Cle. (Mi fa pietà .

Alce. Quindi in balia dell'onde

Quanto errai, non so dirti; aprendo il ciglio

Il lacero naviglio

So, che più non rividi . In rozzo letto

Sotto rustico tetto io mi trovai

Ingombre le pareti .

Eran di nasse, e reti, e curvo bianco

Pietoso pescator mi stava al fianco .

Cleo. In qual terra giungesti?

Alce. In Creta, ed era

Creten-

Cretense il Pescator; questi sul lido

Mi trovò semivivo: al proprio albergo

Pietoso mi portò: ristoro al feno

Dittamo alle ferite

Sollecito apprestò . Questi provvide

Doppo lungo soggiorno

Di quel picciolo legno il mio ritorno .

Feni. (Oh strani eventi?)

Oli. Al fine

L'istoria terminò: Tempo farebbe

Cle. T'intendo Olinto: lo scieglerò lo sposo .

Ciascun sieda, e m'ascolti .

Alce. Io ritornai

Opportuno alla scelta .

Oli. Olà, che fai?

Alce. Servo al cenno real .

Oli. Come? Al mio fianco

Vedrà la Siria, un vil Pastor affiso?

Alce. La Siria a già diviso

Alceste dal Pastor . Depose Alceste

Tutto l'esser primiero,

All'or che di Pastor si fè guerriero .

Oli. Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue

Alce. In queste vene

Tutto si rinovò, tutto il cangiai,

Quando in vostra difesa io lo versai .

Oli. Ma qual de tuoi maggiori

A' tant' oltre aspirar t'aprì la strada .

Alce. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada .

Oli. Dunque

Feni. Eh taci una volta .

Oli. Almen si sappia

Cleo. Non più: nel mio comando

Si nobilita Alceste .

Oli. In questo loco

Solo

Solo à gradi supremi
Di seder è permesso.

Cleo. E ben: Alceste.
Sieda Duce dell' armi,
Del figillo real sieda custode.
Ti basta Olinto?

Oli. Ah questo è troppo. A lui
Dona te stessa ancor. Conosce ogn' uno
Dove giunger tu brami.

Feni. In questa guisa
Temerario favelli? Al braccio mio
Lascia il peso, ò Regina,
Di punir quell' audace.

Cleo. Ai meriti tuoi
All' inesperta età tutto perdono,
Ma taccia in avenir.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno
Udisti?

Oli. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.)

Cleo. Scielsi già nel mio cor; ma pria che faccia
Palese il mio pensiero, un'altra io voglio
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tolerar del nuovo Rè l' impero,
Sia di Siria, ò straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Oli. (Come tacer?)

Feni. Sù la mia fè lo giuro.

Cleo. Siegui Olinto.

Feni. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Feni. Forse ricusi?

Oli. Io n' ò ragion, ne solo
M'oppongo al giuramento. Altri vi sono.....

Cleo. E ben sù questo trono
Regni chi vuole. Io d' un servile impero

Non

Non voglio il peso.

Feni. Eh non curar di pochi

Il contrasto, ò Regina,

In faccia à tanti

Rispettosi Vassalli.

Cleo. In faccia mia

L'ardir di pochi io tolerar non deggio.

Libero il gran consiglio

L'affar decida, ò senza legge alcuna

Sciieglier mi lasci, ò soffra

Che da quel foglio, ove richiesta ascesi

Volontaria discenda; almen privata

Disporrò del mio cor, volger gl' affetti

Almen potrò, dove più il genio inclina,

Ed' allora saprò d'esser Regina.

Del mio cor dispor vogl' io,

Vò dispor de voti miei:

Tremi ogn' un, ch' io ben saprei

Lor costanza indebolir.

Punirò di sdegno armata,

Chi disturba il mio riposo:

Ne potrà già baldanzoso

Lusingarsi, e insuperbir.

Del ec.

S C E N A IV.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de tuoi trasporti (saggi
Sempre arrossir degg'io? Ne mai de
Il comercio, l' esempio
Emendarti farà?

Oli. Ma Padre, io soffro
Ingiustitia da te. Potresti al foglio
Inalzarmi, e m' opprimi.

Feni.

Feni. Avrebbe in vero
La Siria un degno Rè; torbido, inquieto
Violento audace.

Oli. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente. Ah chi d'un Padre
Gl'affetti ad acquistar l'arte m'addita,
Feni. Vuoi gl'affetti d'un Padre? Alceste imita.

Ogni procella infida
Varco sicuro, e franco,
Colla virtù per guida,
Con la ragione al fianco,
Con la mia gloria in sen.
Virtù fedel mi rende,
Ragion mi fa più forte,
La gloria mi difende
Dalla seconda morte
Doppo il mio fasto almen.
Ogni ec.

S C E N A V.

Alceste, Olinto.

Olin. **N**ELLE tue scole il Padre (ceste
Vol, che virtude apprenda. E ben Al-
Comincia ad erudirmi.

Alce. Signor, que' detti amari
Solo soffro da te. Senza periglio
Tutto può dir, chi di Finicio è figlio.

Oli. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Rè: Signor perdona,
Se offendo in te la Maestà del soglio.

Alce. Olinto addio: Più cimentar non voglio
La sofferenza mia; tu scherzi meco,
M'insulti, mi deridi,

E del

E del rispetto mio troppo mi fidi.

Non è così agitato
Il mar dal vento irato,
Quando l'amice sponde
Con l'onde à batter vâ;
Come agitato è il core
Da più contrarii affetti,
Degno, rispetto, amore
Tutto soffrir mi fà.

Non ec.

S C E N A VI.

Olinto solo.

CHi di costui l'oscura
Origine ignorasse
Di Pelope, e d'Alcide
Progenie il crederebbe, e pur ad'onta
Del rustico Natale
Alceste per Olinto, è un gran rivale.

Dal mio timor oppresso
Non sò sperar più calma:
Pace non à quest'alma
M'affanna il mio dolor.
Il mio rival pavento:
Temo la mia sventura:
Spezzar in van procura
Le sue catene il cor.

Temo ec.

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Cortile

Cleonice, Barsene.

Cleo. **D**unque perch'io l'adoro, (nemico?)
Tutto il mondo ad'Alceste oggi è
Questo contrasto appunto
Più impegna l'amor mio.

Bar. Ma in quest'istante
Forse il consiglio à tuo favor decise.
Che giova inanzi tempo...

o. Eh ch'io conosco
Dell'invidia il poter. Forse à quest'ora
Terminai di regnar.

S C E N A VIII

Fenicio, e detti.

Fen. **M**eglio, ò Regina,
Giudica della Siria. I tuoi Vassalli,
Per te più, che non credi
An rispetto, ed' amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al trono!
Il tuo voler sovrano
In qualunque si scielga

Di chiara stirpe, o di progenie oscura
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cleo. Come? in sì brevi istanti
Si da prima diversi?

Fen. Ah tu non fai

Quanta fede è ne tuoi. Nel gran congresso
Tutta si palesò! Chi del tuo volto,

Chi

Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
A'gara ramentò: Chi tutto il sangue
Offerse in tua difesa, e in mezzo à questo
Impeto di piacer, Regina, ò come
S'udia chiamar di Cleonice il nome.

Bar. (Infelice amor mio!)

Cleo. Vanne: al Consiglio,
Rapporta i sensi miei: di che il mio core
A'tai prove d'amore
Insensibil non è, che fia mia cura,
Che non si penta il regno
Di sua fiducia in me, che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero crede al Trono) *par.*

S C E N A IX.

Cleonice, Barsene.

Bar. **V**edi, come la sorte
I tuoi voti secondi: Ecco appagato
Appieno il tuo desio,
Ecco finito ogni tormento.

Cleo. Oh Dio!

Bar. Tu sospiri! Io non vedo
Ragion di sospirar. L'amato bene
In questo punto acquisti e ancor non fai
Le luci serenar torbide, e meste?

Cleo. Cara Barsene ora è perduto Alceste?

Bar. Come perduto?

Cleo. E vuoi,

Che siano i miei Vassalli
Di me più generosi? Il genio mio
Sarà dunque misura
Dei meriti altrui? Senza curar di tanti
Il sangue illustre, io porterò sul Trono
Un Pastorello à regolar l'impero?

Con

Con qual cor, cō qual fronte: Ah non fia vero.
 La gloria mia mi consiglio fin ora
 L'invidia à superar, ma quella oppressa,
 Or mi consiglia à superar me stessa.

Bar. Alceste che dirà.

Cleo. Se m'ama Alceste
 Amerà la mia gloria.

Bar. Non sò, se in faccia à lui
 Ragionerai così,

Cleo. Questo cimento
 Amica io fugirò: Non sò, se avrei
 Virtù di superarmi. E troppo avello
 Ad'amarlo il mio cor. Se vincer voglio
 Non veder più quel volto à me conviene.

S C E N A X.

Mitrane e detti poi Alceste

Mit. Chiede Alceste, l'ingresso.

Cleo. Oh Dio! Barsene.

Barf. Or tempo è di costanza,

Cleo. Và: non deggio perora.

Mitr. Egli s'avanza.

Il tuo rigore

Non vien da sdegno,

Nface d'amore,

Che l'alma in seno

Già ti piagò.

Lascia l'affanno:

Se ben mortale

d'amor tiranno

Spezzar lo strale

Nò non si può.

Il tuo ec.

Cleo. Resistì anima mia.

Alce.

Alce. Senza riguardi

La mia bella Regina,

D'appresso vagheggiar posso una volta.

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai di te lontano.

Posso dirti, che fei

Sola de pensier miei cura gradita

Il mio ben la mia gioia, e la mia vita.

Cleo. Deh non parlar così.

Alce. Come uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace;

Cleo. Che pena.

Alce. Intendo, intendo

Bastò la lontananza

Di poche Lune à ricoprir di gelo

Di due lustri l'amor?

Cleo. Volesse il Cielo.

Alce. Volesse il Ciel? qual colpa

Qual demerito in me? S'io mai t'offesi

Mi ritolga il destin, quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quegl'begl'occhi

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

Cleo. Al non resisto: Addio.

Non posso dirti oh dio,

Che ti conservo amor:

Che vivi nel mio cor

Che son fedele.

Ma ti sovenga ancor,

Frà gl'altri affetti tuoi,

La legge deh onor

Se ben crudele.

Non ec.

SCE.

Alceste, Barsene.

Al. **N**Umi, che avvenne mai? Que Dubbj accen-
 Quel pallor, que sospiri (ti;
 Mi fanno palpitar. Qual'è Barsene
 La cagion di sì strano
 Cangiamento improvviso? E' invidia altrui
 E' incostanza di lei,
 E' ingiustitia degl'altri? E' colpa mia?

Bar. Le smanie del tuo core
 Mi fan pietà, forse d'un'altra amante
 Più felice saresti.

Alce Ah giunga prima
 L'ultimo de miei giorni. Io voglio amarla
 A' prezzo ancor di non trovar mai pace,
 Che più soffrir mi piace,
 Per la mia Cleonice ogni tormento,
 Che per mille bellezze esser contento.

(Amo te sola,
 Te sola amai:
 Tu fosti il primo,
 Tu pur sarai
 L'ultimo oggetto,
 Che adorerò.
 Quando è innocente
 Divien sì forte,
 Che con noi vive
 sino alla morte
 Quel primo affetto,
 Che si provò,

Amo ec.

SCE-

Barsene sola.

INfelice amor mio, qual'altro attendi
 Disinganno maggior. In danno aspiri
 Ad espugnar la fedeltà d'Alceste,
 E se non erro oh Dio!
 Temo, che l'Idol mio
 Nel conservarsi al primo amor costante,
 Sia più fermo de sassi, e delle piante.

Da che mirai quel volto,
 Io sento, che nel seno
 Tiranno amor m'è tolto
 La cara libertà,

Non è più core in petto,
 Non sò, che sia diletto;
 Piango, sospiro, e peno
 Senza sperar pietà.

Da ec.

Fine dell'Atto Primo.

B

ATTO

26
A T T O
SECONDO.
SCENA PRIMA.

Stanze terrene con Tavolino, e sedia.

Cleonice, e Barsene.

Bar. **R** Egina è pronto il foglio: I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste

Cleo. Ah che in tal guisa
Son troppo à lui, son troppo à me crudele.
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. L'attende il regno,
L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno
Vorrei, che lo sapesse; è tirannia
Annunciar con un foglio
Si barbara novella: Altro sollievo
Non resta amica à due fedeli amanti
Costretti à seperarsi,
Che à vicenda lagnarfi
Che ascoltar a Vicenda
D'un lungo amor le tenerezze estreme,
E nell'ultimo addio pianger assieme.

Bar. Questo è sollievo? A riveder Alceste
Il desio si seduce; à tal cimento
Non esporti di nuovo; assai facesti
Resistendo una volta. Il frutto perdi
Della prima vittoria,
Se tenti la seconda. Io ti conosco

Più

SECONDO.

27

Più debole di prima,
E il nemico più forte. Eh la grand'opra
Generosa compisci. I tuoi Vassalli
Fidano in te: Dal superar costante
Questo passo crudel, ch'ora t'affanna
Pende la gloria tua.

Cleo. Gloria tiranna!

Dunque per te deggio

Morir, di pena, e rimaner per sempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva.

Legge crudel t'appagerò: Si scriva.

Bar. (Par, che m'arrida il fato.

Non dispero d'Alceste.)

Cleo. Alceste amato

scrivendo.

Bar. Lusingarmi potrò d'esser felice,

Se la gloria resiste

Tra i moti di quel cor, pochi momenti.

Cleo. (E non vuole il destin farci contenti?)

scrivendo.

Bar. Cresce la mia speranza. Oh Dio! sospende

La man tremante, e ti ricopre il volto.

Ah che ritorna ai primi affetti in preda.

Cleo. Povero Alceste mio!

Bar. Temo che ceda:

Io nel caso di lei

Non so dir che farei.

Cleo. Vivi, mio bene,

Ma non per me. Già terminai Barsene.

Bar. Eccoti in porto. Or giustamente al Trono

ricevendo il foglio.

Un'anima sì grande il Ciel destina. *parte.*

Serbo virtù costante

La gloria tua mi piace:

soffra il tuo cor in pace,

Ch'al fine vincerà.

Di tanti affanni in seno

B 2

La

A T T O
La sospirata calma
Così ritornerà.

Serbo ec.

S C E N A II.

Fenicio, e Cleonice.

Fen. **P**ietà, pietà Regina.

Cleo. Ma per chi?

Fen. Per Alceste:

Io l'incontrai

Pallido semivivo, e per l'affanno

Quasi fuori di se; la dura legge

Di più non rivederti,

E' un colpo tal, che gli trafigge il core,

Che la ragion gli toglie,

Che lo porta à morir. Freme, sospira

Priega, minaccia, e frà le smanie, e il pianto

Il tuo nome ripete ad ogni passo,

Farebbe il tuo dolor pietade à un fasso.

Cleo. Ah Fenicio crudel, da te sperava

La vacillante mia

Mal sicura virtù, qualche sostegno

Non impulsi à cader.

Fen. Perdona al zelo

Del mio paterno amor, questo trasporto.

Alceste è figlio mio,

Figlio colla mia scelta,

Figlio del mio sudor.

Cleo. Che far poss'io

Che vuol Alceste. E qual da me richiede

Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

SCE.

S C E N A III.

Oli.to, e detti.

Olin. **P**adre, Regina, Alceste
Più in Seluccia non è; per opra mia
Già ne partì.

Cle. Come?

Fen. Perchè?

Olin. Voleva

Rivederti inportuno ad ogni prezzo,

Io gl'imposi in tuo nome

La legge di partir.

Cleo. Ma quando avesti

Questa legge da me? Custodi. Oh Dei!

Si cerchi, si raggiunga,

Si trovi Alceste; e si conduca a noi.

Fen. Misero me.

parte.

Cleo. Se la ricerca è vana

Trema per te, mi pagerai la pena

Del temerario ardir.

Olin. Credei servirti

Un periglioso inciampo

Togliendo alla tua gloria.

Cle. E chi ti rese

Si geloso custode

Del mio decoro, e della gloria mia.

Chi avrebbe mai potuto

Preveder tal sventura?

Il mondo tutto à danno mio congiura.

Vieni con quella mano

Cagion del mio dolor,

A trapassarmi il cor

Superbo amante.

Non ti dirò inumano

B 3

Non

A T T O

Non ti dirò crudel,
E l'alma mia fedel
Morrà costante.

Vieni ec.

S C E N A V.

Olinto.

L' Ire di Cleonice,
La fortuna d'Alceste, ed i severi
Rimproveri paterni aurian d'ogn'altro
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, ò ricusar fatica,
Che la Fortuna è degl'audaci amica.

Quell' infida, e quell' ingrata
Pietà nega al mio dolore;
E fa torto al mio valore
Disprezzandomi così.
Ma non fidi di sua forte,
Che cangiando amore in sdegno,
Per la morte dell' indegno
Sospirar potrebbe un dì!

Quell' ec.

S C E N A V.

Gabinetto con sedie.

Cleonice, poi Mitrane.

Cleo. **E** Ccoti Cleonice al duro passo
Di riveder Alceste
Ma per l'ultima volta, Avrai coraggio
D'an-

D'annunciargli tu stessa
La sentenza fatal, che t' abbandoni,
Che si scordi di te? Quant' era meglio
Non impedir la sua partenza.

Mitr. Alceste

Regina è qui, che ritornato in vita
Doppo tante vicende,
Di rivederti impaziente attende.

Cleo. Già mi palpita il cor.

Mitr. Fenicio il vidde

L'assicurò, gli disse,
Quanto può nel tuo core. Ei parve allora
Fior, che del gelo oppresso
Rissorga al Sol. Rasserendò la fronte,
Il pallor colorì, cangiò sembianza.

Cleo. (E perderlo dovrò?) Parti Mitrane
Digli che venga; In queste
Stanze l' attendo.

Mitr. O fortunato Alceste.

Dell' aspro suo tormento
Pietà ti chiede almen
Già tutta langue in sen
Quell' alma amante.
L'empia sua forte irata
Sola placar tu puoi;
E i dolci affetti suoi
Gradir costante.

Dell' ec.

Cleonice poi Alceste.

Magnamini pensieri,
Edi gloria, e di regno ah dove siete
Tornate oh Dio! tornate
Radunatevi tutti intorno al core.

Gl'ultimi sforzi a sostener d'amore:

Alce. Adorata Regina, io più non credo

Che di dolor si muora: E'fole inganno

Dir che affretti un affanno

L'ultime della vita ore funeste;

Se fosse ver, non viverebbe Alceste.

Cleo. (Tenerezze crudel!)

Alce. Ah se l'istessa

Per me tu sei, come per te son io;

S'è ver che possa ancora

Tutto sperar di te, qual fu l'errore,

Per cui tanto rigore,

Io da te meritai, dimmi una volta.

Cleo. Tutto Alceste saprai: Siedi, e m'ascolta.

Alce. Servo al sovrano impero

Cleo. Io gelo, e tremo

Alce. Io mi consolo, e spero *Siedono*

Cleo. Alceste ami da vero

La tua Regina? O' t'innamora in lei

Lo splendor della cuna,

L'onor degl'Avi, o lo Real fortuna?

Alce. Così bassi pensier credi in Alceste?

Cleo. Da così degno amante

Un magnanimo sforzo,

Posso dunque sperar.

Alce. Qualunque legge

Fedele eseguirò.

Cleo.

Cleo. Molto prometti.

Alce. E tutto adempirò. Non v'è periglio

Che lieve non divenga

Sostenuto per te. N'andrò sicuro

A' sfidar le tempeste, inerme il petto

Esplorò, se lo chiedi incontro all'armi.

Cleo. Chiedo molto di più; Convien lasciarmi.

Alce. Lasciarti o Dei! che dici?

Cleo. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo

Viver senza di me.

Alce. Ma chi prescrive

Così barbara legge?

Cleo. Il mio decoro,

Il genio de Vassalli,

La giustizia, il dover, la gloria mia.

Alce. E con tanta costanza,

Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cleo. Ah tu non sai.....

Alce. So, che non m'ami, e lo conosco assai.

in atto di partire.

Cleo. Deh non partir ancora

Alce. In tua difesa ingrata

Che dir potrai d'infedeltà si nera

La colpa ricoprir forse tu credi?

Cleo. Non condannarmi ancor. Ascolta, e siedi.

Alce. (Oh Dei! quanto si fida

Del suo poter!) *siedi*

Cleo. Se ti ricordi Alceste,

Che per due lustri intieri

Fosti de miei pensieri

Il più dolce pensier; Creder potrai

Quanto mai fiera sia

Nel doverti lasciar la pena mia.

Ma in faccia a tutto il Mondo

Costretta Cleonice

Ad eleggere un Rè, più col suo core

B 5

Con

Consigliarsi non può, ma deve oh Dio
tutti sacrificar gl'affetti sui

Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alce. Arbitra della scelta
Non ti rese il Consiglio.

Cleo. E ver potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti in Trono.

Ma credi tu, che tanti

Ingiustamente esclusi

Ne soffrissero il torto. *Insidie ascose*

A perti insulti, e turbolenze interne

Agitariano il regno,

Alceste, e me. La debolezza mia,

La tua giovane etade, i tuoi Natali

Sarian armi all'invidia. *I nostri nomi*

Sarian per l'Asia, in mille bocche, e mille

Vil materia di riso. *Ah caro Alceste*

Mentiscano i maligni: altrui d'esempio

Sia la nostra virtù. *Quest'atro illustre*

Compatisca, ed ammiri

Il mondo spettator. *Dagl'occhi altrui*

Qualche lagrima esigga il caso acerbo

Di due teneri amanti

Per la gloria capaci

Di spezzar volontarj i dolci nodi

Di così giusto, e così lungo amore.

Alce. Perchè barbari Dei, farmi Pallote?

Cleo. Và: cediamo al destin: da me lontano

Vivi felice, e il tuo dolor consola.

Poco avrai da doletti

Ch'io ti viva infedel anima mia.

Già da questo momento

Io comincio à morir. *Questo, ch'io verso*

Forse è l'ultimo pianto. *Addio: Non dirmi*

Mai più, che infida, e che spergiura io sono.

Alce. Perdono anima bella, oh Dio! perdono.

Re-

Regna, vivi, conserva

Intatta la mia gloria. *Io m'arroffisco*

De miei trasporti, e son felice appieno,

Se da un labbro si caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleo. Sorgi, parti, s'è vero,

Ch'ami la mia virtù.

Alce. Su quella mano,

Che più mia non farà, permetti almeno

Ch'imprima il labbro mio

L'ultimo bacio, e poi ti lascio

a 2. *Addio.*

Alce. Non so frenare il pianto

Cara nel dirti *Addio.*

Ma questo pianto mio

Tutto non è dolor.

E' meraviglia, è amore

E' pentimento, è speme:

Son mille affetti insieme

Tutti raccolti al cor.

Non ec.

S C E N A VII.

Cleonice poi Barsene, e Fenicio.

Cleo. **E** Ccomi abbandonata, eccomi priva

D'ogni conforto mio; Qual Nume in-

Seminò fra mortali, (*fausto*

Questa legge d'onor: *Che giova al Mondo*

Questa gloria tiranna,

Se costa un tal martire,

Se per vivere à lei, convien morire.

Bar. Regina è dunque vero,

Che trionfar sapesti,

Sù i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

B 6

Fen.

Feni. Dunque è vero Regina,
Che avesti un cor sì fiero,
Contro te contro Alceste?

Cleo. E' vero, è vero.

Feni. Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.

Bar. Minor costanza
Non speravo da te.

Feni. L'atto inumano
Detesterà, chi vanta
Massime di pietà.

Bar. L'atto sublime
Amirerà, chi sente
Stimoli di virtù.

Feni. Col tuo rigore
Oh quanto perdi!

Bar. Oh quanta gloria acquistasti.

Feni. Deh rivoça....

Bar. Ah resisti!

Cleo. In Dio! tacete

Perche affliggermi più? Che mai volete?

Fen. Vorrei renderti chiaro

L'inganno tuo.

Bar. Di tua costanza il vanto

Vorrei ferbarti.

Cleo. E m'uccidete intanto

E igualmente il mio core

Il proprio mal, ed' il rimedio abborre,

E m'affretta il morir, chi mi soccorre.

In solitaria selva

Smarrito passagiero,

Stò in mezzo à un serpe fiero,

E al rapido torrente,

Dove fugir non ò.

Certo del suo periglio

Moye tremante il piede.

Volgo dubbioso il passo
Scampo trovar non sò.

In ec.

S C E N A VIII.

Fenicio, e Barsene.

Feni. **I**L tuo zelo eccessivo
Intender io non sò: la nobil cura
Della gloria di lei troppo ti preme,
Sensi così severi
Nel cor d'una Donzella
Figurarmi non posso. Altro intefesse
Sotto questi d'onor sensi fallaci
Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci?
Parla, faresti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Tall'or gl'occhi ad Alceste
Volger furtivi, e sospirar: ma tanto
Ingrata non sarai. La tua Regina
Querelarsi à ragion di te potria.

Bar. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia.

Innocente è quell'affetto,

Che mi strugge in seno il core:

Non à pace il mio dolore,

E sperar non sò pietà.

Vedo anch'io, che il caro oggetto

Si consuma ad altra face,

Che mi sprezza, e ch'egli spiace

La mia bella fedeltà.

Innocente ec.

A T T O
S C E N A IX.

Fenicio Solo.

Fenicio che farai? tutto s'oppono
Al tuo nobil desio. Pietosi Dei
Vindici de Monarchi
Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
Uno scettro per me. Sarebbe indegno
Della vostra assistenza il voto avaro.
Favor chiedo, e riparo,
Per un oppresso Rè. Chi sà tal'ora
Nasce lucido il dì da fosca Aurora.

Disperato in mar irato
Sotto Ciel turbato, e nero
Pur tal volta il passagiero
Il suo porto ritrovò.
E venuti i Di felici
Và per gioco in sù le arene
Dissegnando ai cari amici
I perigli, che passò.

Disperato &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

A T T O ³⁹
T E R Z O.

S C E N A P R I M A:

Atrio, che conduce alla Regia.

Cleonice, ed Alceste.

Cleo. **A**lceste assai diverso
E' il meditar dall'eseguir l'impresa.

Alce. Che vuoi dirmi per ciò?

Cleo. Che non poss'io
Viver senza di te: se Alceste, e il regno
Non vuol, che io goda uniti,
Il rigor delle stelle à me funeste,
Si perda il regno, e non si lasci Alceste.

Alce. Come?

Cleo. Sù queste arene
Rimaner non conviene: Aure più liete
A' respirar altrove.
Teco verrò.

Alce. Mecò verrai? Ma dove?

Cara, se avessi anch'io
Sudor degl'Avi miei, Sudditi, e Tro no
Sarei più, che non sono
Facile à compiacer il tuo disegno;
Ma li sudditi, e il Regno:
Che in retaggio mi diè forte tiranna,
Son pochi armenti, ed' una vil Capanna.

Cleo. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che il regno tutto
Lungi

Lungi da te, questo mio cor non gode.
 Andrò dal monte al prato,
 Ma con Alceste à lato;
 Scorrerò le foreste,
 Ma farà meco Alceste, e sempre il Sole
 Quando tramonta, e l'occidente adorna
 Con te mi lascierà,
 Con te mi trovera, quando ritorna.

Alce. Eh che l'anime grandi
 Non son prodotte à rimaner sepolte
 In languido riposo, ed io farei
 All'Asia debitor di quella pace,
 Che frà tante vicende
 Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cleo. Deh perche qui raccolta
 Tutta l'Asia, non è, che l'Asia tutta
 Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
 Seguimi nella Reggia. Il nuovo sposo
 Da me saprai. Dell'Imeneo Reale
 Ti voglio spettattor.

Alce. Troppa costanza
 Brami da me.

Cleo. Ci fosterremmo insieme
 Emulandosi à gara.

Alce. Oh Dio! non sai
 Il barbaro martir d'un core amante,
 Che di quel ben, che à lui sperar non lice,
 Invidia in altri il possessor felice.

Torbido in volto, e nero
 Senza che tuoni il Cielo,
 Tacito, e gonfio appare
 Senza alcun vento il mare,
 E in petto al passeggero
 Il col fa palpitar.
 In quell'orrore ascoso

Il turbine s'appresta,
 E quel silenzio è un segno
 Di prossima tempesta,
 Che van destando i venti
 Racchiusi in seno al mar.

Torbido ec.

S C E N A I I.

Alceste, poi Olinto.

Alce. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente. Ella desia
 Ch'io la rimiri ad altro sposo in braccio,
 E poi dice, che pensa al mio riposo.

Oli. Sei pur solo una volta; or non avrai
 Chi differisca il tuo partir. Permetti
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.

Alce. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,
 Ma la partenza mia non è per ora.

Oli. Come? Per qual ragione?

Alce. La Regina l'impone.

Oli. Ogni momento
 Vai cangiando desio.

Alce. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Oli. Ma che vuol Cleonice? E' suo pensiero
 Forse elegerti Rè?

Alce. Tanto non spero.

Oli. Dunque ti vuol presente
 Al novello Imeneo, barbaro cenno
 Che non devi eseguir.

Alce. T'inganni: Io voglio
 Tutto soffrir: Sarà qualunque sia
 Bella, se vien da lei la sorte mia. *Olinto par*
 E' ve.

E' vero, che oppresso
La forte mi tiene:
Ma rea di mie pene
La bella non è.
Io formo à me stesso
L'affanno, che provo,
In quella nol trovo,
Se il porto con me.

E' vero ec.

S C E N A , III.

Fenicio, Olinto, Mitrane.

Oli. **D**I gran novella ò Padre
Apportator son io.

Feni. Che rechi?

Oli. Hà scielto

Cleonice lo sposo.

Feni. E' forse Alceste?

Oli. Ei lo sperò, ma in vano.

Feni. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

S C E N A IV.

*Alceste, e detti con un Bacile
con Corona, e Scettro.*

Alce. **P**ermetti, che al tuo piede.....

Feni. Alceste, oh Dei!

Che fai? che dici?

Alce. Il nostro Rè tu fei.

Feni. Come? forgi.

Alce. Signor per me t'invia

Queste Reali insegne

La saggia Cleonice. Ella t'attende

Di queste adorno, à celebrar nel Tempio

Il reale Imeneo.

Feni.

Fen. Ne penserò la Regna,
Quanto ineguale à lei,
Sia Fenicio d'età.

Alce. Pensò, che in altri
Più senno, e maggior fede
Ritrovar non potea. Con questa scielta
La magnanima Donna
Mille cose compì, premiò il tuo merto
Fà mentire i maligni:
Provede al regno, e il van desio delude
Di tanti ambiziosi.

Mitr. E calma in parte

Le gelose tempeste

Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

Feni. Eceo l'unico evento, a cui quest'alma
Preparata non era.

Olin. Ogn'un sospira

Di veder il suo Rè: Consola ò Padre

Gl'amici impatienti,

Il popolo fedel, Seleucia tutta

Che freme di piacer.

Feni. Precedi Olinto

Al Tempio i passi miei. Di che frà poco

Vedranno il Rè: Meco Mitrane, Alceste

Rimangano un momento.

Olin. urche Alceste non goda io son contento.

Il mio destin fatale

Più non mi reca orrore;

Se prova equal dolore

L'indegno mio rivale

Se sospirar dovrà.

Non rida al mio tormento

Se a me goder non lice:

Almen farò contento,

S'egli non è felice,

Ne il cor si lagnerà.

SCE-

S C E N A V.

Fenicio, Alceste, Mitrane.

Feni. **N** Umi del Ciel, pietosi Numi, io tanto
Non bramavo da noi. Cure felici,
Fortunato sudor; finisco Alceste
D' esserti Padre: In queste braccia accolto,
Più col nome di figlio
Esser non puoi; son queste
L' ultime tenerezze

Alce. E per qual fallo io tanto ben perdei.

Feni. Son tuo Vassallo, ed il mio Rè tu sei.

Alce. Sorgi, che dici?

Mitr. O generoso.

Feni. Al fine

Riconosci te stesso. In te ravisa
Di Demetrio la prole. Il credi à queste,
Che m' inondan le gote,
Lagrime di piacer.

Alce. Ma fino ad' ora
Signor, perche celarmi
La sorte mia?

Feni. Tutto saprai: Concedi,
Che un momento io respiri. Oppress il core
Dal contento impensato,
Niega alla vita il ministero usato.
Giusti Dei, da voi non chiede
Altro premio il zelo mio:
Coronata ò la mia fede,
Non mi resta, che morir.
Fato reo, felice sorte
Non pavento, e non desio:
E l' aspetto della morte,
Non può farmi impallidir.

Giusti ed.

SCE.

S C E N A VI.

Alceste, Mitrane.

Alce. **S** Ogno, ò son desto?
Mitr. **S** Il primo segno anch' io
Di suddito fedel.....

Alce. Mitrane amato
Non parlarmi per ora
Lasciami in libertà: dubito ancora.

Mitr. Frà tanti pensieri
Di regno, e d' amore
Lo stanco tuo core,
Se tema, se spera
Non osa à pensar.
Il grave contasto
Confuso ti rende:
Fra tante vicende
Dubioso, ed incerto
Non sai, che sperar. Frà ec.

S C E N A VII.

Alceste, poi Barsene.

Alce. **I** O Demetrio? Io l' erede
Del Trono di Seleucia? E tanto ignoto
A me stesso fin' or? Quante sembianzo
Io vò cangiando? In questo giorno solo
Di mia sorte geloso
Son Monarcha, e Pastore.

Bar. Fenicio è dunque il Re?

Alce. Lo scielse al trono
L' Illustre Cleonice.

Bar. Io ti compiangio
Nelle perdite tue; ma non potendo
La Regina ottener, più non dispero,
Che

Che

Che tu volga à Barsene il tuo pensiero.

Alce. A Barsene?

Bar. Io nascosi

Rispettosa fin' or l' affetto mio.

Il trono, una Regina eran rivali

Troppo grandi per me: Ma veggo al fine

Già sposa Cleonice

Fenicio Rè, le tue speranze estinte,

Onde à spiegar ch'io t'amo, altri momenti

Più opportuni di questi

Sciogliere non posso.

Alce. O quanto mal sciegliesti. *parte*

S C E N A V I I I.

Barsene sola.

E Ra meglio tacer: speravo almeno,
Che parlando una volta
Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.

Questa picciola speme

Or del tutto è delusa.

Sà la mia fiamma Alceste, e la ricusa.

Sin che taceva il labbro

L' amante cor nel seno

Con la speranza almeno

Potevo lusingar.

Ma per maggior tormento

Non spero più ristoro

Più barbaro martoro,

Del mio non si può dar.

Sin ec.

SCE.

S C E N A I X.

Luogo magnifico, con Trono.

Alceste, Cleonice, Fenicio, Mitrane.

Alce. **L**A prima volta è questa,
Che mi presento à te, senza timore,
Di vederti arrossir del nostro amore.

S C E N A X.

Barsene, e detti.

Bar. **T**Utta, tutta in tumulto
È Seleucia, ò Regina.

Cle. Perché?

Bar. Sai, che poc' anzi

Giunse di Creta il messaggero, e seco
Cento legni seguaci.

Cle. E ben fra poco

L' ascolterò.

Bar. Ma l' inquieto Olinto

Non potendo soffrir, che regni Alceste
Col messaggio s' unì. Sparse nel volgo,
Che Fenicio l' inganna,
Che sosterrà verace i detti sui,
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahimè Fenicio!

Fen. Eh non temer: sul trono

Con sicurezza andate;

Si vedrà, chi mentisce.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Oli. **O** Là fermate. (foglio
Il Ciel non soffre inganni: In questo
Si scoprirà l' erede
Dell' estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria

Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
 Dal sigillo Real. Questi lo vide
 Da Demetrio segnar: questi lo rese
 Per publico comando, e porta seco
 Tutte l'armi Cretensi,
 Del reggio sangue à sostener l'onore.

Cleo. Oh Dei!

Feni. Legasi il foglio.

Olin. Alceste finirà cotanto orgoglio.

„ Popoli della Siria il figlio mio
 „ Vive ignoto frà voi, verrà quel giorno
 „ Che à voi si scoprirà. Se ad' altro segno
 „ Ravisar nol poteste,
 „ Fenicio l'educò nel finto Alceste,
 „ Demetrio.

Cleo. Io torno in vita,

Feni. A' questo passo
 T'aspettava Fenicio,

Olin. Io son di fasso.

Mitr. Geld l'audace:

Olin. In te, Signor, conosco
 Il mio Monarcha, e dell'ardir mi pente,

Alce. Che sei figlio à Fenicio io sol ramento.

Feni. Sù quel Trono una volta
 Lasciate, che io vi miri, ultimo legno
 De voti miei.

Alce. Quanto possiedo è dono
 Della tua fedeltà. Dal labbro mio
 Tutto il mondo lo sappia.

Olin. E il mondo impari
 Dalla vostra virtù, come in un core
 Si possano accoppiar gloria, ed'amore,

Coro. Quando scende in nobil petto
 E' compagno un dolce affetto,
 Non rivale alla virtù.

FINE DEL DRAMMA.